

52^{ma} stagione

PISA | OTTOBRE 2018 / GIUGNO 2019
DIREZIONE ARTISTICA | CARLO BOCCADORO

30 OTTOBRE 2018
TEATRO VERDI ORE 21

DUO GAZZANA

Nataschia Gazzana | violino

Raffaella Gazzana | pianoforte

POULENC, DALLAPICCOLA

PÄRT, GRIEG



NOTE ILLUSTRATIVE Ironia pervasiva che talvolta si ripiega nell'introspezione, motivi candidi, lievi, scattanti, affilati nel ritmo, forme regolari ereditate dal classicismo, scrittura argentea e brillante ancorata al linguaggio tonale (seppur colorata di irridenti dissonanze passeggere). Sono questi i caratteri dominanti della musica di **Francis Poulenc**, parigino doc come la sua musica sofisticata e tagliente. Dalla fine della Grande Guerra fin verso il 1924 appartenne ai «Sei», sodalizio di compositori costituito anche da Darius Milhaud, Arthur Honegger, Georges Auric, Louis Durey, Germaine Tailleferre sotto l'egida letteraria di Jean Cocteau: tutti accomunati dall'avversione per il wagnerismo e l'impressionismo, dall'amore per il jazz, il music-hall, il circo, il luna park, dall'ammirazione per i testi di Apollinaire e per la pittura di Picasso e Braque. In genere i «Sei» gradivano più il timbro ficcante e appuntito dei fiati che gli archi, troppo legati a un'idea d'espressività romantica. Anche per Poulenc era così. Perciò prima di portare a compimento, tra il 1942 e il 1943, la *Sonata per violino e piano* offerta alla memoria di Federico García Lorca, almeno un paio ne aveva distrutte prima. Né, del resto, questa lo convinceva appieno (durante la gestazione la chiamava addirittura «il mostro», e poi ci tornò sopra nel '49), sebbene vi avesse evitato tutto quanto detestava nel duo violino e piano, tipo la primazia canora dell'uno mentre l'altro si dedica ad arpeggiare e basta. La creazione della *Sonata* fu sostenuta dalla giovane, talentuosa violinista Ginette Neveau, pochi anni dopo destinata a perdere la vita in un incidente aereo. Grazie a suoi consigli, confessò Poulenc, la parte del violino poté essere abbellita di dettagli deliziosi. Dal canto suo il compositore vi disseminò citazioni proprie e altrui - evidente, quasi al principio, una dall'*Evgenij Onegin* di Čajkovskij. Piuttosto febbrile e talvolta violento è il carattere della *Sonata*, specie nel primo tempo, «Allegro con fuoco», e nel terzo, «Presto tragico». Non l'«Intermezzo», riflesso di una Spagna dolente che piange l'assassinio di García Lorca da parte dei franchisti.

L'istriano **Luigi Dallapiccola**, nato cittadino asburgico nel 1904, attorno ai vent'anni prese casa a Firenze, richiamatovi dalla devozione per Dante e dal prestigio del Conservatorio – dove dal '34 al '67 tenne la cattedra di pianoforte complementare facendo da maestro a tanti giovani compositori, tra cui Sylvano Bussotti. Cominciò a farsi un nome intorno agli anni Trenta, quando diede anche inizio, da pianista, al fortunato duo con Sandro Materassi, violino. Allora, contro l'imperante autarchia culturale e il neoclassicismo in musica, nelle sue opere si avvicinò man mano al metodo dodecafonico di Schönberg, il cui impiego significò per lui rinserrarsi nelle gabbie di un vincolo tutt'altro che costrittivo, anzi paradossalmente necessario nella sua intransigenza a garantire, a ogni sua pagina, integrità etica, tensione espressiva, cristallino controllo formale. Il che si manifesta, per esempio, nei *Canti di prigionia* e nell'opera *Il prigioniero*, due partiture germogliate tra le catene psicologiche della dittatura fascista. Musicista di vasta erudizione letteraria e fede radicata, schivo di carattere ma incapace di chiudersi in angusti localismi, nel secondo dopoguerra Dallapiccola fu sempre più proiettato verso una dimensione internazionale: commissioni e prime esecuzioni avvennero perlopiù all'estero; e negli Stati Uniti andò spesso a insegnare. *Tartiniana seconda* per violino e pianoforte, del 1955-56, fa seguito a una *Tartiniana* per violino e orchestra da camera di poco precedente. Entrambe furono suggerite da Materassi, che fornì all'amico, affinché le rielaborasse, diverse musiche allora per nulla note di Giuseppe Tartini, virtuoso dell'archetto e compositore settecentesco, anche lui istriano. Confrontandosi con queste melodie del passato Dallapiccola abbandonò momentaneamente la dodecafonia per recuperare una scrittura tonale tersa e filigranata, pur non rinunciando a utilizzare quei procedimenti di antica, esoterica manipolazione matematico-contrappuntistica, come i canoni, alla base del sistema compositivo inaugurato da Schönberg (da qui anche la definizione di «divertimento», nel senso di gioco combinatorio, che l'autore dà

al pezzo). Nella sostanza, comunque, i temi di Tartini restano integri e si susseguono nei quattro pannelli della composizione strutturata a mo' di *suite* barocca: «Pastorale», «Tempo di Bourrée», il «Presto; leggerissimo» fatto di intarsi nell'etere, e una serie di «Variazioni» fra cui stanno quelle con le parti del piano e del violino che si muovono e si intrecciano secondo le tecniche del «canon per augmentationem, contrario motu», del «canon cancrizans», cioè retrogrado, e del «canon ad hypodiapason», ossia all'ottava inferiore. Materassi e Dallapiccola battezzarono *Tartiniana seconda* a Vienna nel 1956; l'anno dopo alla Rai di Torino fu eseguita la versione per violino e orchestra d'archi.

Delle voci della contemporaneità musicale, quella di **Arvo Pärt** è tra le più amate. Molti considerano l'ottantatreenne compositore estone da tempo residente a Berlino al pari di un guru, le cui partiture ascetiche e arcaizzanti riescono a condurre l'ascoltatore verso oasi di beatitudine estrema. Il suo misticismo estatico si basa sul principio costruttivo della "tintinnabulazione" - dal latino *tintinnabulum*, campanello, sonaglio. Vale a dire, secondo la definizione del compositore, «un'area nella quale qualche volta vago quando sono alla ricerca di risposte per la mia vita, la mia musica, il mio lavoro. Qui io sono solo con il silenzio». E chiarisce meglio, tecnicamente: «Ho scoperto che una singola nota ben suonata è abbastanza. Questa sola nota, o un istante di silenzio, mi confortano. Io costruisco con i materiali più primitivi, con la triade, con una tonalità specifica. Le tre note di una triade sono come campane». Dunque accordi basilari di tre note stanno a fondamento del mondo sonoro di Pärt, da qualcuno definito minimalista, e di sicuro ascrivibile alla temperie New Age. Ne sono tratti tipici temi ridotti all'osso, la scarsa escursione dinamica e un flusso costante di suoni che tuttavia produce un'impressione di staticità. Tali caratteristiche si trovano anche in *Spiegel im Spiegel* («specchio nello specchio» o «specchi nello specchio») che Pärt scrisse nel 1978, prima d'emigrare dall'Estonia. A specchiarsi reciprocamente, in questo pezzo, sono le linee melodiche del violino: poche note, semplicissime, scarne, ingenuie. Ogni motivo ascendente si riflette e si propaga in uno discendente, e viceversa, mentre nella mano sinistra del pianista rintoccano campane gravi o acute, e la mano destra suona accordi spezzati, reminiscenza della *Sonata Al chiaro di luna* di Beethoven.

«Ho studiato a Lipsia e musicalmente sono del tutto tedesco», diceva di sé il norvegese **Edvard Grieg**. Giusto. Tuttavia dei tedeschi non possedeva l'anelito al grandioso e alla magniloquenza, né era troppo portato a progettare architetture di ampio respiro. Il suo mondo era piuttosto quello dei piccoli pezzi descrittivi che si ricordano per le melodie incantevoli e per percorsi armonici lineari, non senza ricercatezza. Un'ispirazione profondamente radicata nel patrimonio folclorico della sua terra (dal «delizioso sapore di un roseo dolce, impastato con neve», secondo Debussy), cui in gioventù l'avevano iniziato il violinista Ole Bull, fervente patriota e cultore di danze popolari, e Rikard Nordraak, compositore che nutriva grande fiducia nelle possibilità di sviluppo di un autentico stile norvegese. La *sonata op. 45* è la terza che Grieg scrisse per violino e pianoforte. Alle creatività giovanile appartengono le prime due, rispettivamente del 1865 e del 1867, l'epoca del celebre *Concerto per piano e orchestra* e delle musiche di scena per il *Peer Gynt* di Ibsen. Di vent'anni successiva è questa terza *Sonata*, che all'autore pareva più complessa e riuscita delle altre, perché meglio articolata sul piano formale (non gli furono indifferenti gli esempi di Brahms e César Franck) senza comunque il sacrificio dell'estro nazionalistico. Concepita forse per una fenomenale virtuosa italiana ventiduenne, Teresina Tua, la prima esecuzione, nel 1887 a Lipsia, spettò comunque a Grieg con il violinista Adolf Brodskij. L'incipit impetuoso del primo movimento, «Allegro molto ed appassionato», potrebbe essere

opera di un tedesco, ma basta qualche battuta per comprendere che la Germania è distante da qui. Presto, infatti, le melodie tendono a inzupparsi di nostalgia assumendo profili e colori scandinavi, ancor più manifesti nei due altri movimenti. Il secondo per esempio, «Allegro espressivo alla Romanza», è una canzone: ne viene intonato il motivo sognante dal pianoforte, poi lo riprende il violino; a metà, però, dal sogno entrambi gli strumenti si destano un attimo per danzare, finché circonfusi da un chiarore onirico non ritornano al punto di partenza. Un'architettura simile ha il finale della *Sonata*, «Allegro animato», dove Grieg mette ancora a contrasto due umori divergenti. Ma in questo caso è più concitato il primo tema, che proviene da qualche festa paesana, mentre l'altro è impregnato di una melanconia che si fa via via più intensa.

Gregorio Moppi

PROGRAMMA

FRANCIS POULENC (Parigi, 1899 - 1963)

Sonata per violino e pianoforte

LUIGI DALLAPICCOLA (Pisino, Istria, 1904 - Firenze, 1975)

Tartiniana seconda

ARVO PÄRT (Paide, 1935)

Spiegel im Spiegel

EDVARD GRIEG (Bergen, 1843 - 1907)

Sonata n. 3 per violino e pianoforte in do minore op. 45

BIOGRAFIE Il **Duo Gazzana** è composto dalle sorelle **Natascia** e **Raffaella**, così affiatate nell'arte e nella vita da essere considerate gemelle. Italiano per origine, cultura, gusto e formazione, il Duo ha ricevuto un'educazione musicale internazionale con Maestri di chiara fama quali Bruno Canino, Ruggiero Ricci, Yehudi Menuhin, Corrado Romano, Piero Farulli, Pierre Amoyal, e ha coltivato, allo stesso tempo, interessi extramusicali. Le sorelle Gazzana sono laureate in Lettere all'Università La Sapienza di Roma (Natascia con indirizzo in Storia dell'Arte contemporanea, Raffaella in Musicologia) e hanno la passione per le arti, il cinema, le lingue, la lettura, i viaggi.

Ovunque si esibisca, da Milano a Seoul, da Roma a Hong Kong, da Parigi a Singapore, da Oslo a Zurigo, da Stoccolma a Città del Capo, da Wellington a Berlino, il Duo si fa apprezzare per la scelta dei programmi, il calore delle interpretazioni, la presenza scenica e la sintonia che stabilisce con il pubblico. Il Duo, che si è esibito per il Principe Carlo di Inghilterra in occasione della visita ufficiale in Italia per il centenario della nascita del compositore William Walton, è stato Ambasciatore della città di Firenze e Government Guest del Giappone in occasione di importanti celebrazioni delle relazioni internazionali tra l'Italia e il Paese del Sol Levante.

Natascia e Raffaella Gazzana hanno debuttato a New York e a Tokyo, sono state in tournée in Cina e si sono esibite a Mosca in uno spettacolo multimediale dedicato ad Andrej Tarkovskij. Il Duo possiede un vasto repertorio che spazia dai classici ai contemporanei, con un gusto per la ricerca in territori musicali poco esplorati, spesso distanti fra loro per cultura e storia. I programmi proposti nascono sempre da un pensiero che attraversa l'opera di autori diversi, senza mai rinunciare alle radici della migliore tradizione italiana: il senso del canto, della melodia e della bellezza. Con estremo rigore, e con piena fedeltà interpretativa, il Duo Gazzana restituisce alla musica l'incanto e il piacere dell'ascolto, avvicinando così il pubblico anche alle opere che possono apparire più difficili ed esoteriche.

prossimo appuntamento

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2018 | TEATRO VERDI ORE 21

CARDUCCI STRING QUARTET

Matthew Denton | violino

Michelle Fleming | violino

Eoin Schmidt-Martin | viola

Emma Denton | violoncello

BEETHOVEN, GLASS, MENDELSSOHN-BARTHOLDY

